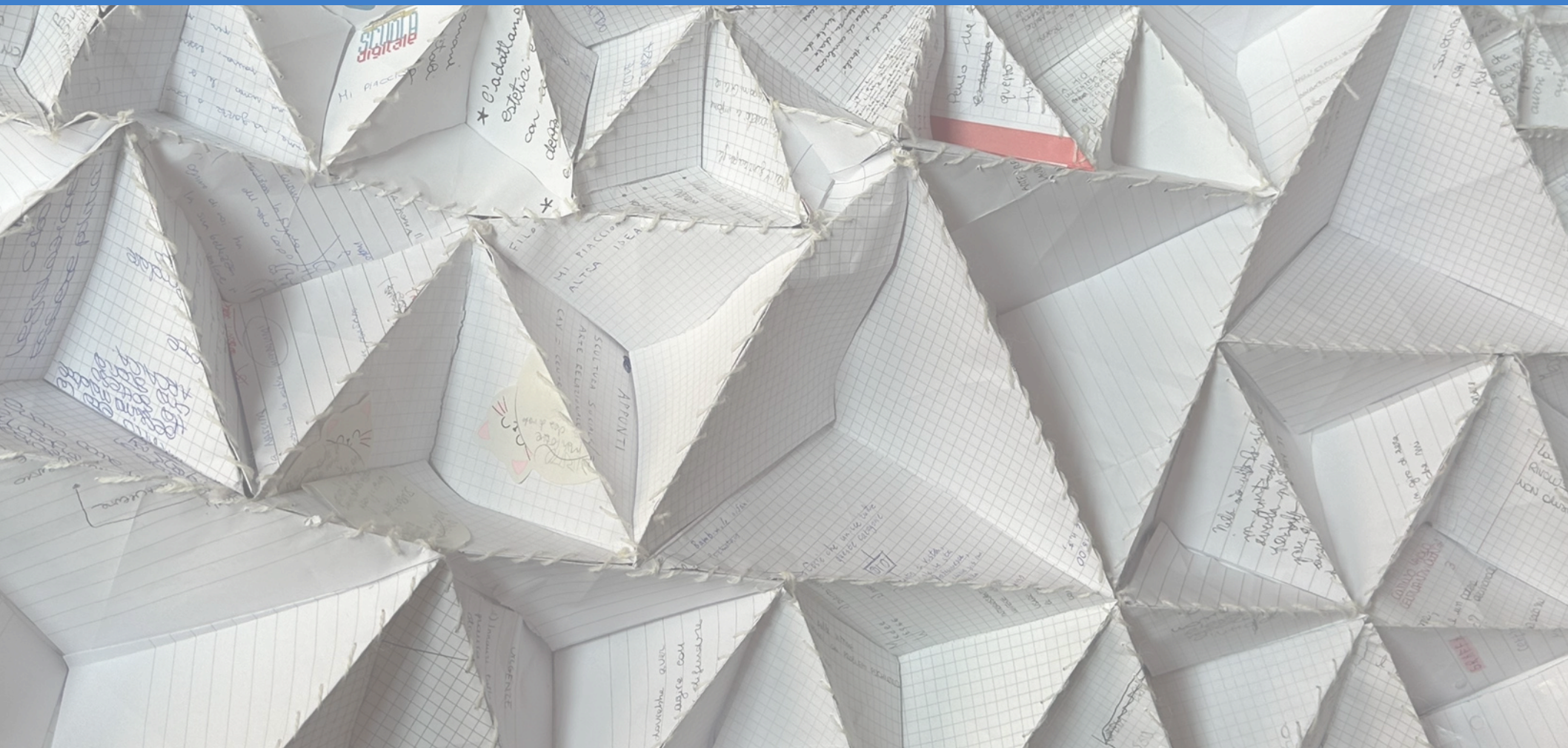
# MEDEE



*L'arte deve essere una riflessione della nostra vita, deve toccare la gente e farle comprendere qualcosa di sé stessa.*

Marina Abramović

In questi anni di collaborazione/condivisione con Patrizia Fratus, ho imparato che l'arte relazionale nasce dall'incontro e dalla reciprocità: non si limita a produrre oggetti o immagini, ma crea legami, genera spazi di relazione, apre possibilità di trasformazione. In un contesto come quello della violenza contro le donne, dove l'isolamento, il silenzio e la frattura delle relazioni sono tra le ferite più profonde, l'arte relazionale diventa un atto politico e culturale.
Attraverso gesti, opere e processi condivisi, essa ricuce ciò che è stato strappato: intreccia storie, esperienze e sguardi; restituisce voce a chi è stato messo a tacere; mette in circolo nuove narrazioni in grado di scardinare stereotipi e immaginari violenti.

MEDEE è un filo che cuce: cuce opere e persone, cuce ferite e visioni, cuce un presente che vuole cambiare con un futuro che possiamo immaginare insieme.
Nasce dall'incontro tra arte, visione e impegno: tra chi ogni giorno lavora per contrastare la violenza e chi, attraverso l'arte, sa trasformare le possibilità in creazione, il silenzio in voce.

L'opera MEDEE, cuore di questo percorso, è nata proprio dall'istanza di ragazze e ragazzi che hanno sentito il bisogno di interrogare, raccontare e trasformare, attraverso l'arte, storie e vissuti che troppo spesso restano ai margini. È dalla loro spinta creativa, dalla loro domanda di senso e di cambiamento, che quest'opera ha preso forma.

MEDEE non è solo una mostra: è uno spazio vivo.

Uno spazio che ci chiede di guardare, di sentire, di immaginare mondi nuovi.
Mondi dove il rispetto è la regola, la relazione è il centro e la cultura è uno strumento di libertà.

Alla fine, cos'è un'opera collettiva se non noi stessi che la attraversiamo, che la rendiamo viva con il nostro sguardo, con la nostra presenza, con il desiderio di esserci davvero?
È in questo incontro che l'opera prende forma.
È da questo intreccio che nasce il cambiamento.

Ogni passo che facciamo insieme è già un filo di futuro che si tesse.

Moira Ottelli

Dopo la visione di questa mostra, un pensiero si fa immediato e potente: con la consapevolezza, tutto è possibile.

Il viaggio con Moira e Patrizia è stato lungo, a tratti complesso, ma capace di illuminare una strada fatta di volti e storie, di sentimenti ed emozioni. Una strada che conduce alla certezza che insieme si può. Si può tutto.

Persino arrivare al cambiamento.

"Medee" è stata uno strumento capace di svelare la profondità di ognuna/o di noi, con coraggio e sensibilità.
È nel "costruire insieme" che si apre lo spazio per la trasformazione: donne, uomini, ragazze e ragazzi uniti nello stesso intento, decisi a rompere il silenzio.
Questa mostra non è soltanto un insieme di opere: è un invito, un ponte, un atto collettivo di consapevolezza.

È, forse, il primo passo verso un mondo diverso...verso il cambiamento.

Roberta Leviani

Le azioni di prevenzione rispetto alla violenza nei confronti delle donne si sostanziano spesso in occasioni di formazione su definizioni, linguaggi, campanelli d'allarme, sensazioni, processi caratterizzanti il ciclo della violenza. Più raro, invece, che la sensibilizzazione passi attraverso il lavorio dell'arte, meno diretto e immediato, ma più intenso in termini di esperienza. Il centro antiviolenza Butterfly è da anni impegnato nella ricerca di nuovi linguaggi artistici che sappiano dire di un modo di tessere relazioni profondamente umane, come cifra del loro impegno nell'eliminazione della violenza contro le donne: è stato così con il lungo lavoro di *Virginia per tutte*, con l'esposizione *Contronessuno/a* e lo è anche stavolta, con la presentazione degli esiti dei laboratori di *Medee*. Tutti e tre questi lavori, condotti grazie alla sapiente regia dell'artista Patrizia Benedetta Fratus, condividono il fatto di emergere da uno spazio di libertà riconosciuto a chi prende parte all'opera collettiva. Nel caso di *Medee,* protagoniste e protagonisti sono studenti, donne ospitate in case rifugio e operatrici, che hanno condiviso pensieri, manipolato materiali, trasformato oggetti in forme d'arte, in quanto divenuti capaci di riflettere un vissuto personale che, messo in comune, assume un valore pubblico. Supportata da una solida riflessione filosofica femminista, Fratus costruisce spazi generativi e, attraverso delle proposte tanto semplici quanto destabilizzanti, restituisce il valore di un'umanità che ha la forza di indignarsi dinanzi alle violenze e che si impegna per costruire, in una modalità che non può essere altro che collettiva, una comunità più consapevole.

In questa postura orizzontale, alla pari, in cui l'artista è il tramite che rende possibile ricostruire il senso dell'intero lavoro, è rappresentata la relazione più semplice, capace di mettere in discussione i paradigmi dominanti. La spinta alla trasformazione, che deve caratterizzare ogni azione di sensibilizzazione, passa quindi prima di tutto da un modo di elaborare il proprio pensiero attraverso la proposta del laboratorio e solo poi, come risultato di questo modo, diviene un'opera d'arte. A beneficiare di questa azione di sensibilizzazione non sono solo le persone che hanno preso parte ai laboratori, ma anche tutte le persone che, guidate nella comprensione dell'opera relazionale, riescono a coglierne la portata e la forza trasformativa.

Abbiamo bisogno della partecipazione di tutte e tutti per guidare una trasformazione culturale verso una dimensione in cui le donne non debbano chiedere ad alta voce i propri diritti e in cui la loro, la nostra, forza generatrice di pensieri e potenzialmente di corpi sia riconosciuta come occasione per ripensare un'umanità più coesa, giusta e consapevole. In questo processo culturale i Centri antiviolenza hanno un ruolo cruciale, in quanto incrociano le esperienze più dolorose delle donne, che accompagnano verso un ritorno a sé, capace di renderle più forti. Abbiamo bisogno di entrare in risonanza con l'esperienza di queste donne per trovare le parole e i modi giusti per operare questa trasformazione, senza trascurare alcuna paura. Abbiamo bisogno delle autorevoli conoscenze, anche quelle acquisite con l'esperienza, delle donne impiegate nei centri antiviolenza e nelle case rifugio, per individuare la strada da percorrere e selezionare i nostri alleati.

Con quest'opera, *Medee*, collettiva come il nome, proseguite nell'impegno di trasformare la città in una trama di relazioni tra individui unici e irripetibili: quello che Hannah Arendt definirebbe la pluralità, nella quale non c'è spazio per la violenza.

Anna Frattini

Conosco Benedetta da poco, ci siamo sempre "sfiorati" ma mai un incontro vero e proprio, solo incontri occasionali in giro per mostre dove era protagonista con le sue opere e il suo modo di porsi, tra fantasia, leggenda, denuncia sociale e realtà.
Il contatto da vicino è avvenuto quando ho visitato la sua mostra *"Nuvole sotto i ponti"* al Castello di Padernello, una sede prestigiosa e piena di storia, dove ho potuto parlare con lei e confrontarmi su vari argomenti; mentre mi raccontava il suo percorso artistico e il senso della mostra, i miei occhi si sono soffermati su una scultura che mi ha colpito per la sua presenza scenica (*"Me lo ha detto il cielo"* è il titolo dell'opera) che ho cercato di interpretare a modo mio ossia una donna nuda, come Eva "la prima donna", con in testa una mela come citazione al peccato, ma anche come bersaglio, una donna fatta a pezzi e poi ricucita dalla violenza subita ma che non si arrende.
Già la immaginavo installata nella sala principale della Collezione d'arte Contemporanea di Bagnolo Mella, situata nell'ala destra di Palazzo Bertazzoli che ho fondato dieci anni fa con l'intento di raggruppare artisti del dopo guerra, che ho conosciuto e artisti contemporanei che hanno fatto il mio stesso percorso artistico ed espositivo.

Mi son fatto coraggio e ho chiesto a Benedetta se avrebbe avuto piacere ad essere presente nella Collezione con una sua opera e guardando i suoi occhi, complici del mio sogno, ho capito che si sarebbe potuto realizzare.
In un'altra occasione l'ho invitata a partecipare, sempre a Palazzo Bertazzoli, alla collettiva "Arte racchiusa" tra le pagine di un libro, assieme ad altri artisti, dove ha esposto un libro sul *"Canova alla corte dello Zar"* nel quale i ragazzi della scuola, con disegni e fotografie, contaminavano il libro inserendo scritti di loro pugno, come: "Non lasciare mai che ti dicano chi sei o chi dovresti essere, ma chi vuoi amare, credi come vuoi credere, scegli la libertà come un diritto", oppure "Cosa potremmo riuscire a fare con tutte le parole che sono scritte poi puntualmente ignorate. Ciò che è esanime vive solo se fatto vivere". Il libro continua con frasi adulte fatte da ragazzi e ragazze che forse devono ancora rendersi pienamente conto del mondo in cui vivono.

Benedetta aggiunge: "La scultura siamo noi, noi diamo forma, oltre le logiche conflittuali, oltre ogni dualismo, oltre le parole, ognuno di noi porti nella propria vita il rispetto, dove c'è rispetto per l'essere umano non c'è violenza sulle donne. L'umanità stessa è convocata come fonte della legittimità di questi diritti, è ciò che l'essere umano chiede all'essere umano."
Recentemente, l'ho incontrata in un'altra sua esposizione "DAVAR" a Palazzo Martinengo a Brescia dove ha collaborato con Butterfly (Centro Antiviolenza e case rifugio) toccando temi nascosti sotto montagne di ipocrisie e silenzi, biglietti scritti da gente comune che denuncia ed esce dal silenzio per dare voce a chi non ha voce, per paura o vergogna.
Queste lettere Benedetta le ha cucite assieme creando una coperta di protezione agli indifesi, le ha cucite letteralmente dando un significato di comunità, di uguaglianza, di forza umana e poetica.

Mentre mi descriveva le opere esposte fatte dai ragazzi coinvolti nell'operazione mi diceva: "vedi... queste sono camice di forza che vengono usate negli ospedali, i ragazzi le hanno decontestualizzate ponendo domande. Vedi... queste lastre di traumi e percosse appese al soffitto messe in evidenza da scritte sovrapposte, denunciano tutto il sistema fatto di omertà e indifferenza" e continua ancora, "vedi .... queste sono" e mentre parlava io immaginavo di essere un suo alunno tornando con la memoria a quel ragazzo che sono stato, quel ragazzo che è vissuto in un collegio per orfani di guerra, protetto da preti e suore senza poter conoscere il mondo esterno e le sue problematiche.

Con voli pindarici sopra ogni parola detta e scritta, ad ogni sua lezione, avrei potuto convincermi che la mia vita sarebbe stata diversa e forse migliore se fosse stata vissuta all'esterno di quelle quattro mura, avrei potuto essere utile agli altri, i più deboli, e seguire l'insegnamento della mia Prof,
Tornando alla realtà, fatto un piccolo esame, quel ragazzo crescendo ha fatto il suo meglio nella vita che ha vissuto, stando fuori dai guai e aiutando il prossimo.

Che tu sia "BENEDETTA" amica mia.

Gianbattista Bonazzoli .2025.

Sono Edoardo, studente all'accademia di belle arti Santa Giulia a Brescia, e quest'anno ho partecipato ad un progetto artistico intitolato ''MEDEE'', mi è stato introdotto in classe, grazie all'invito da parte della mia professoressa di scultura, Rita Siragusa, nei confronti dell'artista Patrizia Fratus che è venuta a raccontarci di questo progetto e ad invitarci ai 3 workshop che aveva ideato per farci ragionare sui tre concetti di corpo, diritto e filosofia e anche per permetterci di contribuire direttamente alla realizzazione di alcuni elementi che avrebbero fatto parte dell'opera finale.
Io ho partecipato direttamente a 5 delle 6 opere esposte: l'unica a cui non ho potuto partecipare è stata quella prodotta durante il primo workshop(corpo), formata da lastre radiografiche che l'artista ha chiesto agli studenti presenti al workshop di accrescere tramite il disegno e le parole scritte con degli uniposca blu.
Ho partecipato agli altri 2 workshop: il secondo (diritto) in cui la consegna dataci era di confrontarci tra i presenti, avere un dialogo, e decidere come disporre degli elementi già preparati precedentemente dall'artista: delle mani cucite a mo' di guanto con a disposizione ago e filo bianco.

Durante questo workshop abbiamo deciso che piuttosto che cucire insieme tutte le file di mani le avremmo legate assieme tramite nodi e avremmo poi cucito assieme tutte le file di mani in modo da unirle.
Avendo anche a disposizione dei pennarelli blu uniposca, strumento ricorrente di tutti e tre gli workshop, abbiamo deciso di disegnare degli occhi su queste mani: come a far intendere non solo la direzione che segue questa massa ma anche lo sguardo di ognuno rivolto verso lo spettatore.

Durante il terzo e ultimo workshop (filosofia) ci sono state fornite delle camicie di forza bianche e dei pennarelli blu uniposca e la richiesta è stata di ragionare e rielaborare tramite l'arte cos'è la filosofia, io ho prodotto due camicie di forza per questo workshop: ho deciso di decorare la prima con un motivo astratto di mia invenzione all'interno del quale si possono scorgere dei visi nascosti, perché penso che quello che fa la filosofia sia prendere un qualcosa di astratto, di indecifrabile, e tramite il ragionamento e la capacità di osservare un problema da più punti di vista di renderlo più comprensibile e simile a quello che vediamo tutti i giorni.
Sulla seconda camicia invece ho rappresentato un motivo che ricorda dei fili da cucito, materiale che utilizzo molto spesso per rappresentare tramite l'arte sia il mondo che mi circonda che il mondo dei miei pensieri, che si incontrano e si annodano stropicciandosi l'uno con l'altro, questo per intendere il lato più negativo della filosofia: questa è il ponte che l'essere umano ha tra il mondo esterno e quello che si trova all'interno della sua mente, ciò che lo aiuta a dare un senso a tutto ciò che lo circonda, tuttavia la filosofia spesso blocca, si annoda e si imbroglia creando dei blocchi mentali per i fili mentali di una persona e limitando le sue possibilità di conoscenza del mondo che la circonda.

Un'altra opera a cui ho partecipato, seppur indirettamente, è ''Davar'', il muro di denti realizzato da Patrizia Fratus utilizzando i fogli su cui in classe abbiamo scritto gli appunti e le osservazioni del discorso che lei ha condotto con noi per presentarci l'opera.
Oltre alle attività svolte per consegna in ogni workshop, siccome partecipavano sempre classi diverse, Patrizia ha portato dei fogli e 16 archetipi di porcellana, realizzati da lei, simboli di culture e religioni monoteiste, che ci ha invitato a disporre sui fogli per raccontare una storia, raccogliendo così le storie di tutti, abbiamo portato questa particolare attività anche al centro commerciale Elnos Shopping di Brescia, dove abbiamo invitato i passanti ad entrare e partecipare a questa attività e a rispondere alla domanda: ''qual era il tuo sogno di bambino'', alle quali le risposte sono state registrate e composte in un video realizzato da alcuni altri studenti che è stato proiettato anch'esso durante la mostra.

Le storie che venivano rappresentate con questi archetipi venivano fotografate ed in seguito stampate e cucite assieme creando così una grande immagine collettiva partecipata da tutti, anche durante la visita alla mostra i visitatori sono stati invitati a rappresentare le proprie storie, con l'obiettivo di ampliare ancor più l'opera.
Ho trovato questa esperienza molto stimolante sia dal punto di vista mentale che artistico, oltre che molto educativa anche dal punto di vista del processo che c'è prima di poter inaugurare una mostra, è stato un vero onore poter partecipare a quasi tutte le fasi della realizzazione ed all'inaugurazione stessa della mostra.

Edoardo Puccio

Con la nostra Medee Palazzo Martinengo ha proseguito l'esperienza di Hub Culturale di nuova generazione con la messa a disposizione dei suoi spazi alle espressioni del territorio e dei giovani, veri e propri protagonisti della programmazione culturale di un luogo istituzionale. Un percorso che ha preso avvio nel 2017 con il format "6 al Martinengo", culminando nel 2019, grazie all'opportunità data dalla vittoria del Bando Cariplo Luoghi di Innovazione Culturale, di trasformare Palazzo Martinengo in un hub culturale, attraverso un significativo cambiamento delle modalità di gestione dell'offerta culturale, rivolta sempre più alle nuove generazioni.

Medee ha dato voce e visibilità a molteplici prospettive: quelle di un Centro Antiviolenza impegnato nella promozione di una trasformazione culturale, delle donne accolte nelle Case Rifugio, di artiste che credono nel potere della narrazione come strumento di cambiamento sociale, e di studenti e docenti che hanno partecipato attivamente al processo creativo nel corso della primavera, con la realizzazione di incontri nei differenti istituti della provincia e laboratori all'interno degli spazi di Raccordo.

Dal dialogo tra pratiche artistiche, riflessione critica e confronto, lo storytelling lungo le sale di Palazzo Martinengo, tra lastre radiografiche, arazzi e camicie di forza in tessuto con elementi grafici, elementi appesi al centro per costruire un percorso che porti le persone nell'arte come l'arte nelle persone. Rendendo tutto vivo e vivibile. Un momento importante per i nostri spazi che hanno accolto con piacere il frutto del lavoro corale, segno inequivocabile di cambiamenti in atto e di possibili mondi nuovi dove persone, pensieri, azioni si incontrano e si intrecciano senza forzature di sorta, proiettate verso una nuova realtà.

Nicoletta Bontempi
Presidente Fondazione Provincia di Bresci Eventi

“Non lo sai che stanno parlando di rivoluzione? Sembra un sussurro” diceva così l’incipit di una delle canzoni che più amo in assoluto.

Le scrisse Tracy Chapman, grande cantautrice americana, a 24 anni.
Io ne avevo 14 ma quell’album che parlava di diritti umani, diseguaglianze sociali, ingiustizie e sete di cambiamento ha segnato la mia formazione.

Sono un’avvocata, con la “a”, e lo sono da pochi anni, da quando collaboro con la realtà cooperativa Butterfly che si occupa di donne e minori vittime di violenza.
Prima finivo con la “o” e quella “a” è per me, nel suo piccolo, una rivoluzione sussurrata.

È grazie a questa insostituibile esperienza professionale che ho conosciuto prima Moira Ottelli e Roberta Leviani e, grazie a loro, l’artista Patrizia Benedetta Fratus e le sue opere tra cui Medee.

Attraverso l’analisi di opere d’arte Medee porta alla costruzione collettiva di lavori artistici, alla condivisione di pensieri alti ed altri, all’elaborazione di analisi sulla condizione umana e femminile in particolare contribuendo a diffondere con l’arte e la cultura radici di pace, in una sorta di percorso di “educazione all’umanità” con il fine di trovare nuovi modi e linguaggi, immaginare nuovi mondi, acquisire nuove consapevolezze, rivoluzionarie, ma sussurrate, fertili e necessarie per continuare a costruire speranza.

Studio Legale
Avv.ta Laura Gamba

Portare l'arte di "Medee" in classe è portare bellezza, ricchezza, emozioni ed esperienza di integrazione e di pluralismo. È un progetto coinvolgente che lascia spazio alla creatività personale e aiuta ad ascoltare la visione e il sentire artistico degli altri. Un arricchimento individuale sia sul piano personale che umano e relazionale.

Paola Bulgarelli
Allieva Scentifico Copernico

La violenza sulle donne è un dramma che attraversa confini e culture.
Ruolo Dell'arte è provocare una riflessione, promuovere la consapevolezza, aprire il dialogo, rappresentare un momento storico.
La visione dell'artista spesso arriva dove lo sguardo degli altri si ferma.

Siamo partite da qui per capire, risalendo dalle nostre esperienze di vita, attraverso il dialogo tra noi, elemento fondante e prezioso del nostro agire, che fare, come fare, con chi fare, fuori dall'orizzonte del consueto, dentro la pratica del riconoscimento e dell'autorevolezza.
E sono nate le "medee", madri inusuali di pensiero e rappresentazione feconda.
E con le "medee" sono emersi alla luce, attraverso il gesto artistico, i pensieri, i desideri, gli sguardi di giovani e giovanissimi uomini e donne.

Attraverso le parole delle opere d'arte ci hanno detto che per fare la differenza è necessario costruire giorno per giorno il senso libero del proprio essere donne e uomini, che per essere radicali bisogna entrare concretamente nel merito delle questioni, che per costruire la trasformazione serve superare l'estraneità nei confronti di chi ci vive accanto, che per tessere relazioni autentiche non si può mai smettere di interrogarsi su ciò che ci muove a livello profondo.

E da lì cambiare il mondo

grazie a Patrizia Fratus che ha condiviso questa gemma
grazie ai ragazzi e alle ragazze che ce l'hanno messa sotto gli occhi

Donatella Albini

Partecipare con i miei studenti dell'Accademia SantaGiulia alla performance partecipativa, MEDEE di Patrizia Fratus è stata un'esperienza unica, coinvolgente, profondamente istruttiva. Un'occasione rara in cui arte, gesto e pensiero si sono fusi in un atto collettivo carico di senso.

I nostri studenti hanno cucito mani in stoffa bianca, ognuna con un occhio blu disegnato o ricamato sopra. Mani che parlano di cura, di protezione, di presenza. L'occhio blu, simbolo vigile e silenzioso, racconta lo sguardo che osserva, custodisce, ricorda. Insieme, questi elementi hanno dato forma a un'installazione vibrante, nata e cresciuta durante la performance.

Per i miei studenti è stata anche un'importante occasione di avvicinamento a un linguaggio artistico sincero e militante. Hanno sperimentato la potenza del fare condiviso, dell'ascolto, della corporeità messa in gioco per un messaggio profondo.

Con Patrizia mi lega una stima sincera e un'amicizia che dura nel tempo. Il suo lavoro è da sempre un atto di resistenza e di amore verso la figura femminile: una difesa poetica e costruttiva attiva sui diritti delle donne, delle loro storie, delle loro ferite e della loro forza.

Grazie Patrizia per averci accolti in questo rito necessario. A nome di tutta l Accademia SantaGiulia, grazie per questa preziosa opportunità.

Rita Siragusa

in merito alle domande che ti ha rivolto Patrizia Fratus mi piacerebbe le facessi sapere che, personalmente, apprezzo da sempre il suo impegno ed il suo lavoro.
Il progetto Medee che ha presentato quest'anno alle nostre classi del biennio avrebbe meritato più occasioni. Gli spunti di riflessione che ha offerto erano tanti ed importantissimi, i ragazzi li hanno colti (ne abbiamo parlato in seguito in classe), ma nessuno di loro, per età, per disponibilità o altro, aveva la concreta possibilità di andare a Brescia e partecipare ai laboratori.
Tuttavia ritengo che un momento laboratoriale sia determinante affinché i messaggi si radichino... e non solo: la Fratus ha uno stile comunicativo non cattedratico, immediato ed incisivo, non esprime giudizi e tiene in alta considerazione tutte le espressioni dei ragazzi (cosa che non sempre riesce a noi docenti in classe). Un'esperienza di laboratorio dove i ragazzi si sentissero liberi di esprimersi secondo le proprie modalità ed inclinazioni e, così come riesce a fare Patrizia Fratus, farli sentire ciascuno importante e parte di un tutto, sarebbe un'occasione formativa non da poco.
Detto ciò, non ho davvero consigli da dare alla Fratus, che so fenomenale di per sé. Fossi nel DS le spalencherei le porte della scuola e le lascerei carta bianca.

Ringraziandoti per l'impegno con cui promuovi inizative di valore, ti saluto con un abbraccio.

Un messaggio dalla Prof.ssa Gemma Bordo

25 febbraio 2025, classe 4BS, Istituto P. Sraffa.

*Abracadabra*...quello che diciamo accade.

Entra in classe un'artista e filosofa che sa subito catturare la nostra attenzione: Patrizia

Arte relazionale partecipata: iniziamo da qui, dall'arte, dalla relazione e dalla partecipazione.

Iniziamo e finiamo qui, sì, perché parliamo di ciclicità, di vita che si rigenera continuamente, di natura che sprigiona energia e di energia che trova casa nella natura, di parola che crea sistemi e narrazioni cui dobbiamo tornare, che dobbiamo ripercorrere , che vogliamo ri pensare per trovare nuove narrazioni. Vitali.

Per esserci su questa Terra e in questa vita in questa natura e in questa energia. Per esserci insieme e insieme disegnare nuovi mondi.

29 marzo 2025, Hub Martinengo.

L'opera di Laura Mega, *I feel ok in my comfort zone*, risalta sullo sfondo nero della parete dell'hub , il suo oro cattura il nostro sguardo: brilla, accoglie, impreziosisce. Impreziosisce che cosa? Quella camicia è una camicia di forza, è una costrizione soffocante, è un abbraccio mortale. Stringe, lega, toglie il respiro. Quella camicia è un groviglio di catene tessute con fili d'oro, è un perimetro all'interno del quale sono sta te costrette decine, centinaia, migliaia di donne nel corso dei secoli. Donne che hanno saputo abbellire quelle gabbie, quelle storture fatte di dolore e sopportazione, donne che hanno scelto di compiere i loro passi e di liberare le loro voci per aprire nuove strade Noi siamo quei sentieri dorati.

Davanti a noi un tavolo ricoperto di camicie di forza bianche, immacolate. A sinistra gli indelebili blu. Oro blu. A guidarci l'artista filosofa Patrizia Fratus, a incoraggiarci la curatrice Barbara Pavan, il centro antiviolenza Butterfly e la stessa Laura Mega al telefono da Roma.

Su queste stoffe possiamo scrivere e disegnare le nostre riflessioni e narrazioni: abbellire o spezzare le catene? Sopportazione o rinascita? Silenzio o voce? Abbraccio mortale o abbr accio che dona respiro?

*Abracadabra*...quello che diciamo

Un'esplorazione artistica partecipata che prende il nome di Medee, per riflettere sulle parole "custodire" e "limitare".

????? Corsini

Il significato di incontro Indica la direzione di un movimento specifico verso persone, eliminando la sfumatura ostile insita in contro.

Incontrarsi non è solo un movimento fisico destinato al contatto ma è un raggruppamento di idee, emozioni e sentimenti.

Tante mani di stoffa bianca sono state legate fra di loro con un nodo, cucite otto a otto, presentando un occhio blu per ciascuna di esse.

Capire il prossimo ed avvicinarsi ad esso, incontrandolo, vuol dire legare come un nodo e rispettare, cucire un dialogo per guardare coi nostri occhi fuori dalla dimensione di solitudine.

Esistere è unione, scambiare senza lasciare nessuno indietro perché ciò che ci circonda è duale e la realtà vive grazie al dialogo.

La parola, lo scritto e tutto ciò che può portare allo scambio possiede l'energia della condivisione, un duale mondo dove il potere dell' arte lega le persone come un filo tessuto.

Federico Santa giulia

L'arte come esperienza condivisa

la seconda G del liceo scientifico Calini incontra la creatività con artiste straordinarie.

Nel cuore dell'anno scolastico, ad una seconda liceo che profuma ancora di idee acerbe e sogni in costruzione è stata data l'opportunità di vivere una vera e propria esperienza artistica che ha trasformato il loro quotidiano in qualcosa di straordinario.

Non un semplice "laboratorio", ma un percorso immersivo dove le parole, i colori e i gesti hanno trovato nuovi significati.
Guidati da artiste d'eccellenza (e da una docente appassionata) i ragazzi e le ragazze hanno esplorato forme espressive per loro assolutamente nuove, riscoprendo il potere del fare con le mani e del pensare con il cuore e rivelando un'energia sorprendente.

Il Progetto MEDEE si è rivelato molto più di un'attività extrascolastica, è stata un'occasione formativa profonda, non si è trattato solo di "fare arte", ma di abitare uno spazio di espressione autentica, dove ogni partecipante ha potuto esplorare sé stesso, raccontare una propria visione, emozioni, domande, riflessioni, passioni mai sospettate, identità in divenire.
In un tempo in cui la scuola è spesso percepita come luogo di sola trasmissione di contenuti e nozioni, questo percorso ha dimostrato quanto possa essere potente quando diventa spazio di libertà, sperimentazione e crescita condivisa, e di come l'arte – quando entra nella scuola – possa aprire varchi, accendere domande e (perché no) far sbocciare talenti nascosti.

*Medee* è un'opera densa di significati e di emozioni profonde. Quando la si vive nella sua interezza, si sperimentano sentimenti contrastanti e intensi, un alternarsi di oppressione, possibilità e meraviglia: la forza dell'opera di Patrizia Benedetta Fratus colpisce direttamente la sensibilità di chiunque sia disposta (e disposto) a guardare con onestà il dolore e la speranza. *Medee* non è soltanto un progetto artistico, ma prima di tutto una dichiarazione potente contro la violenza di genere, contro la violenza degli uomini sulle donne, che ancora oggi segna profondamente la nostra società. Qui l'arte diventa strumento di denuncia e trasformazione. La figura di Medea, decostruita e ricomposta, non è solo archetipo di dolore e vendetta, ma simbolo della possibilità di riscrivere narrazioni ingiuste e spezzare i vincoli di una cultura patriarcale, aprendo a un immaginario di libertà e dignità.

In questo processo l'arte riveste un ruolo cruciale: parla un linguaggio universale, capace di attraversare barriere culturali e sociali, toccando i canali emotivi dove la razionalità spesso non arriva. È attraverso l'emozione che riesce a trasmettere concetti complessi e valori fondamentali, rendendo accessibili contenuti difficili da spiegare. L'arte ci scuote, ci coinvolge e ci obbliga a sentire prima ancora che a capire: è qui che risiede il suo potere trasformativo.

In *Medee* l'arte si intreccia con la filosofia, che emerge come strumento di indagine e liberazione. Il pensiero critico è una delle armi più potenti contro la violenza, perché aiuta a riconoscere le strutture culturali che la sostengono e a immaginare nuovi orizzonti di convivenza. *Medee i*nvita a una riflessione filosofica sul potere, sulla libertà, trasformando il mito in uno spazio di emancipazione. Così come le filosofe (e i filosofi) hanno cercato di indagare la natura del potere, delle relazioni e dell'identità, *Medee* ci chiede di riflettere sui modelli culturali che abbiamo ereditato e di capovolgerli laddove si rivelano oppressivi o stereotipati. La filosofia, con il suo incessante interrogarsi, diventa in questo contesto uno strumento per comprendere la complessità e per aprire spazi di possibilità: ciò che la mente può immaginare, la comunità può realizzare.

La comunità appunto. Potente in quest'opera è la centralità data alle (e ai) giovani. Motore di cambiamento, sono loro, con il loro sguardo libero e la loro urgenza di futuro, a poter immaginare nuovi linguaggi, nuove forme di comunità e di espressione. Coinvolgerle (e coinvolgerli) in laboratori, performance e percorsi educativi significa non solo trasmettere conoscenze, ma costruire insieme gli orizzonti di una società più equa. Dare voce alle (e ai) giovani significa offrire loro strumenti per riconoscere e smantellare, fin dall'inizio, le dinamiche di potere e gli stereotipi che alimentano la violenza.

Il progetto è anche un esempio concreto dell'importanza di fare rete tra donne: sorellanza. Non solo perché riconosce la forza della narrazione femminile, ma perché ci ricorda quanto sia potente unire le voci, i saperi e le esperienze femminili. La rete diventa qui un tessuto vivo di solidarietà, che attraversa generazioni e competenze, dando vita a un'energia collettiva capace davvero di incidere sul reale. È in questo tessuto collettivo che le ferite possono iniziare a trasformarsi in consapevolezza e cambiamento.

*Medee* diventa così uno spazio partecipato, dove filosofia, corpo, diritto e arte si intrecciano in un laboratorio di immaginazione e azione. L'arte, quando tocca corde così profonde e universali, diventa scultura sociale: denuncia, ma anche costruisce, offrendo scenari alternativi per un futuro più giusto.

Mariasole